

**TERRITORIO
 E SVILUPPO**

In Italia il 50% degli scarti finisce negli impianti a cielo aperto: da qui al 2024 possibili minori costi per 21 miliardi di euro con i termovalorizzatori

Uno studio presentato in Bocconi riapre lo scontro. Il professor Gilardoni: basta con le discariche, servono target fissati a livello legislativo

Rifiuti, è duello sugli inceneritori

«Ne servono 100 in 15 anni». Il no degli ambientalisti

DA MILANO DIEGO MOTTA

Da Paese delle discariche a Paese dei termovalorizzatori? La domanda è legittima, visto che proliferano in Italia di impianti di smaltimento rifiuti a cielo aperto, non tutti a norma, dove finisce il 50% della spazzatura. Così si fa strada l'ipotesi di puntare su una maggior valorizzazione energetica degli scarti, da gestire attraverso la costruzione di nuovi impianti. La realtà, per il momento, è quella raccontata dalla cronaca: dopo l'emergenza Campania esplosa nel 2008, a seguito della mancanza di impianti per lo smaltimento della *monnezza*, ora è la volta di Palermo e della Sicilia, con cassonetti ricolmi e società addette alla pulizia

a rischio bancarotta. Nel frattempo, non passa giorno senza polemiche che prendano di mira le amministrazioni delle grandi città metropolitane, da Roma a Milano, per la difficoltà a tenere in ordine strade e marciapiedi, soprattutto nelle periferie.

Secondo i dati diffusi ieri durante un convegno organizzato a Milano dallo Sda Bocconi, in collaborazione col gruppo Veolia, ogni anno nel nostro Paese vengono prodotte oltre 32,4 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, per

circa 550 chili di spazzatura pro capite. Ma ancor più delle famiglie e dei

privati, sono il settore industriale (36,5 milioni di tonnellate, di cui 3,5 pericolosi) e il settore edile (52,3 milioni) a generare rifiuti. Da questo punto di vista, l'Italia è a livelli europei, in linea cioè con i principali Stati dell'Ue; il problema arriva nel momento in cui si tratta di gestire la spazzatura.

Qui si apre il confronto-scontro sui termovalorizzatori-inceneritori, a seconda della duplice accezione (positiva la prima, negativa la seconda) con cui si chiamano in causa gli impianti che utilizzano l'energia prodotta dalla combustione dei rifiuti. Per Andrea Gilardoni, docente di economia

e gestione delle imprese dell'Università Bocconi, «per arrivare a una soluzione definitiva del problema dei rifiuti in Italia, occorre puntare con forza sul binomio raccolta differenziata e termovalorizzazione». In uno studio recente condotto da Agici Finanza d'impresa per l'Osservatorio sui costi del non fare, si sostiene la necessità di costruire 100 impianti nei prossimi 15 anni, con minori costi per 21 miliardi di euro da qui al 2024, e la proposta di fissare a livello legislativo un target di termovalorizzazione tra il 35% e il 45% dei rifiuti prodotti,

così come già avviene per la raccolta

differenziata. «La proposta è irricevibile» chiarisce subito Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente, secondo cui «tra chi si oppone pregiudizialmente ai termovalorizzatori e chi ne propone addirittura cento, alla fine vince il partito dello *status quo*, cioè il partito delle discariche. Per questo, noi proponiamo l'avvio a riciclo di una parte crescente dei rifiuti, senza dimenticare gli obiettivi di contenimento nella produzione degli scarti. Solo una percentuale minoritaria potrà poi essere destinata al recupero energetico». Il dissidio riguarda anche le dimensioni degli impianti: meglio strutture piccole, con smaltimento di quantità limitate, o strutture di dimensioni medio-grandi, con maggior potenziale energetico? Per Jean-Marc Jannilhac, presidente di Veolia Servizi Ambientali, «l'esperienza di Paesi come la Germania e la Francia dimostra che la promozione di politiche serie e strutturate può essere la chiave per superare l'attuale stallo normativo». Dal «modello Acerra», che ha generato secondo gli studiosi della Bocconi benefici per 1,5 miliardi, ai piccoli casi virtuosi di Sardegna, Piemonte e Veneto citati da Legambiente, di strada ne corre. Sul progressivo addio alle discariche sono tutti d'accordo, sul ricorso ai termovalorizzatori ancora no.

lo scenario

Dalla Sicilia alle grandi aree metropolitane, sono sempre di più le realtà alle prese con la gestione dell'emergenza spazzatura: in Italia si producono oltre 5 quintali di scarti pro capite all'anno. A quasi due anni dal caso Campania, i problemi restano

